

che appunto perché rispondeva al bisogno sentito di una nuova guida educativa, ebbe decine di edizioni a cominciare, se non erro, dal 1912.

Questo libro ha un suo fondamento filosofico nell'idealismo assoluto di G. Gentile — non però in modo tanto assoluto — e ancor più nell'«Estetica» di Benedetto Croce (lo scrivere o il disegnare dei fanciulli inteso come spontaneità, come espressione artistica che non ammette aggiunte o correzioni dall'esterno).

Lombardo-Radice non si limitò però alle applicazioni di una filosofia; il suo libro muoveva pure dalla vita, dalla pratica scolastica di allora, da ciò che i maestri d'avanguardia potevano suggerirgli. Egli intese così la didattica come consapevolezza critica dei metodi educativi in azione, come viva esperienza della scuola in atto, come «critica didattica» che si rifaceva pure ai grandi «maestri» del passato. E il *metodo*, in questa sfera di idee, fu concepito come consapevolezza critica di un mondo-fanciullo diverso dal nostro, come capacità di penetra-

zione psicologica dello stesso, come immedesimazione con un'età animata dal senso poetico della vita, dalla fantasia, bisognosa di attività creative spontanee, di esprimere la vita interiore, come coscienza di un metodo psicologico che non coincide con il metodo logico-analitico dell'adulto. In breve, l'insegnare è un'arte più che una tecnica, dipendente più dalla cultura del maestro, dal suo intuito che da metodologie esteriori. Per intendere questa presa di posizione occorre però tener presente il positivismo pedagogico ancora imperante nei primi decenni del nostro secolo e che aveva in realtà sostituito il nozionismo scientifico a quello letterario, peggiorando anzi la qualità dell'insegnamento (legato a tecniche formali, ai ricettari di norme, a metodi cristallizzati).

Lombardo-Radice esemplificò in ogni modo il metodo da lui proposto non solo per quanto riguarda le attività espressive in genere, ma anche per l'insegnamento delle scienze naturali (che deve muovere dalla vita della natura, procedere per correlazioni

biologiche, dalla globalità all'analisi), della storia, della geografia, della grammatica (legata alla lingua viva del fanciullo e quindi anche al dialetto) ecc.

Per smuovere la scuola tradizionale dalle sue posizioni occorre proprio una ventata idealistica nel senso pieno della parola, e occorre maestri idealisti capaci di sentire l'opera educativa come missione più che come professione. (Tali maestri li trovò anche da noi). Lombardo-Radice fu l'interprete acuto di queste aspirazioni e fu il pedagogo che meglio seppe vivificare le coscienze dei maestri, renderli consapevoli dei metodi tradizionali contrapponendovi ideali di scuola e di arte educativa che potevano valere per non molti educatori. Dobbiamo rimproverarlo di ciò?

«La pedagogia si fa nel divenire storico dell'umanità», egli mi aveva detto a conclusione del colloquio su cui mi sono soffermato. Era in partenza per un breve periodo di vacanze a S. Vito Cadore. Morì due giorni dopo; provai un senso di smarrimento; avevo perduto un Maestro eccezionale.

I maestri ticinesi a Roma

nel ricordo di Edo Rossi

Ideato da Ernesto Pelloni, direttore delle Scuole comunali di Lugano, ed organizzato da Giacinto Albonico, ispettore scolastico del III circondario con la collaborazione del Collegio degli Ispettori scolastici, venne effettuato, dal 20 al 27 marzo 1937 (vacanze pasquali) un viaggio di studio a Roma al quale parteciparono ben 110 insegnanti delle scuole elementari e maggiori, provenienti da tutti i distretti del Ticino.

A distanza di tanti anni vivissima è in me, e, ne sono certo, anche in tutti gli altri, ormai

non più molti, partecipanti al viaggio, la paterna nobile figura di Giuseppe Lombardo-Radice: fu con noi durante cinque giorni, Lui già ben avanti negli anni, felice di amabilmente discorrere, di presentarci ai suoi collaboratori, Ispettori scolastici, Direttrici didattiche, Insegnanti, di mostrarci dal vivo il loro lavoro e quello dei loro scolari.

Ci portò al Gianicolo e all'Aventino a vedere alcune delle trenta «scuole all'aperto» esistenti in quel tempo a Roma, piccole costruzioni in legno sorte nei parchi e nei giar-



Edo Rossi, ispettore scolastico del II. circondario e direttore delle Scuole comunali di Lugano.

Roma, 21 marzo 1937 - Un gruppo di docenti ticinesi in visita alla basilica di S. Pietro.



dini e destinate ai bimbi bisognosi di sole e di aria provenienti da famiglie cariche di prole ove, sovente, si annidava la tisi.

Lasciò che parlassero le insegnanti e i bimbi e che ci mostrassero qualcosa del lavoro che lì si svolgeva: osservazioni dal vero, all'aperto, erbe, piante, insetti, pietre, raccolte varie, disegni, esercitazioni scritte, lavori manuali, recitazioni, giochi.

Ci guidò al Celio alla visita all'Istituto di assistenza per l'infanzia, in San Gregorio, scuola di preparazione alla missione di madre.

Diceva partendo: — Ogni manifestazione umana mossa dall'impeto di un'anima non può non riuscire cosa meravigliosa —. Parlava della Direttrice di quell'importante, benefico Istituto.

Fu con noi alle «scuole per i contadini» dell'Agro romano e delle paludi pontine, di Torrespaccata, di Torre Gaia, di Torre Mezzavia: ci fece conoscere l'Ispettore prof. Marcucci, continuatore dell'opera di Giovanni Cena il poeta che, «primo, si avvanza e si offre al contadino e ne tenta la liberazione mediante la scuola», e Felice Socciarelli

«l'umile grande Maestro dell'Agro di Mezzaselva» quando l'agro era ancora selvaggio.

Sulla visita a Torrespaccata ha scritto Ernesto Pelloni (v. L'Educatore della Svizzera italiana, n. 4-5 aprile-maggio 1937): — Mi domandi: «delle cinque giornate romane

così ricche di impressioni, quale il tuo ricordo più vivo?

Rispondo: «Torrespaccata, Giovanni Cena e Lombardo-Radice che, reggendo il ritratto di Giovanni Cena, staccato dalle pareti dell'aula, come si regge una cosa sacra, parla fra quegli uditori venuti da Bedretto,

dal Malcantone, da Cimalmotto, da Chiasso e dalla Val Colla, in quella scuola, del dolente Poeta Tolstoiano e Pestalozziano, presente in spirito, con l'accento col quale parlerebbe di suo fratello, di suo padre o del suo figliuolo, quel ricordo vince tutti gli altri».



Roma, 30 settembre 1979. Lucio Lombardo Radice, recentemente scomparso, figlio del pedagogista, matematico di vasta cultura e uomo politico, si intrattiene con Sergio Caratti e Walter Passeri durante una pausa dei lavori del Convegno di studi per il centenario della nascita di Giuseppe Lombardo Radice.



Lugano, 21 novembre 1979. Laura Ingrao-Lombardo Radice, figlia del pedagogista e moglie del deputato italiano Pietro Ingrao, segue con attenzione i lavori del Convegno di Lugano.

COMMIATO

Con il primo di novembre ho lasciato l'Amministrazione dello Stato e la carica di direttore della Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione.

Il motivo della mia partenza l'ho comunicato al Consiglio di Stato: animato dal desiderio di nuove esperienze, con il primo gennaio 1983, assumerò la direzione del «Corriere del Ticino».

In questo momento mi preme ringraziare i Consiglieri di Stato direttori che si sono succeduti nel corso della mia attività al Dipartimento: Bixio Celio, Ugo Sadis e Carlo Speziali, personalità che, ciascuno in diverso modo, mi hanno dato preziosi indirizzi e suggerimenti nell'esplicazione del mio lavoro. E ad essi unisco il dott. Armando Giaccardi, segretario del Dipartimento, il quale mi ha sempre offerto comprensione e intelligente, continua collaborazione.

Esprimo riconoscenza anche ai colleghi che dirigono gli uffici della Sezione pedagogica: Maria Luisa Delcò per il prescolastico, Mario Delucchi per il primario, Franco Lepori per il medio, Enrico Simona per il medio superiore, Mauro Martinoni per l'insegnamento speciale, Marco Bagutti per la ginnastica e gli sport, Diego Erba per gli studi e le ricerche, Romano Rossi per l'orientamento scolastico e professionale, Silvio Lafranchi per la documentazione didattica e i mezzi d'insegnamento, Ugo Fasolis per l'educazione ai mass-media; persone competenti, aggiornate ed operose alle quali, nel ringraziamento, unisco i collaboratori e, in particolare, il capo della Sezione amministrativa Giorgio Weit e le segretarie della Pedagogica Wanda Murialdo e Piera Binzoni.

Con questo numero della rivista lascio anche la direzione di «Scuola ticinese» che ho ristrutturato nel 1972 come periodico della Sezione pedagogica, inviata gratuitamente agli insegnanti delle scuole di ogni grado, e offerta in abbonamento anche alle famiglie degli allievi.

Qui mi preme ricordare e ringraziare i membri della redazione che si sono succeduti in questi anni di attività: dalla fondazione, Giovanni Borioli (sino al 1975), Pia Calgari ('77), Felice Pelloni e Antonio Spadafora ('79), Giuseppe Mondada ('80); Franco Lepori (dal 1972 ad oggi), così come Wanda Murialdo, segretaria della rivista, l'amministratore Silvano Pezzoli e il grafico Emilio Rissone.

Ai primi sono subentrati M. Luisa Delcò e Diego Erba (dal 1977), Mario Delucchi, Mauro Martinoni, Enrico Simona e Paolo Mondada (dal 1980); ad essi accomuno i numerosi collaboratori esterni, svizzeri e stranieri, che hanno dato alla rivista validi e aggiornati contributi.

Per incarico del Consiglio di Stato continuerò unicamente l'opera di coordinamento della «Collana di documenti storici», edita da «Scuola ticinese».

Pur animato, come ho detto, dal desiderio di nuove esperienze, lascio l'Amministrazione dello Stato con un certo rammarico, consapevole, come sono, della complessità, dell'importanza e anche della serietà del lavoro che vi si svolge.

Mentre saluto tutti i lettori, esprimo a Diego Erba, persona preparata e aggiornata attraverso studi specifici nelle scienze dell'educazione, chiamato a succedermi alla direzione della rivista, i più vivi auguri.

Sergio Caratti